

IL CASO ■ UN ANNO DOPO

# Multe antilucciole, un fallimento

■ Rimini e Milano, due città a confronto. Nel capoluogo lombardo l'ordinanza emessa dal sindaco nel luglio scorso, per arginare il fenomeno della prostituzione non è servita a nulla. La giunta meneghina pensava di ottenere risultati, tartassando i clienti con multe salate, 330 mila lire, che possono diventare di un milione se non vengono pagate entro un mese, ma lo stesso vice-sindaco, Riccardo De Corato, deve ammettere che il risultato è vicino allo zero. Uguale la mappa delle strade a luci rosse, uguale la diffusione del fenomeno, anche se i ghisa hanno staccato più di duemila contravvenzioni: quasi mezzo miliardo di multe, che il Comune ha devoluto ai vari volontari della Caritas.

A Rimini, effetto contrario. Lì, a due mesi dall'emissione dell'ordinanza Gallo, le lucciole erano praticamente scomparse. La formula era la stessa, multe salatissime ai clienti, per infrazioni del codice della strada e la minaccia: «Paga subito o gliela mandiamo a casa?». Ma nella metropoli balneare, la ricetta Gallo è stata applicata con instancabile zelo, con martellante assiduità. La prostituzione non è stata sconfitta, ma per strada, almeno a Rimini, non c'è più. Al suo posto fioriscono gli annunci economici con offerte di sesso, i volantini con proposte ammiccanti distribuiti in discoteche e pub. Ma alla luce del sole, le lucciole non osano più violare l'ordinanza del terribile comandante della polizia municipale.



Il tabellone luminoso apparso a Padova lo scorso anno in applicazione ad una ordinanza del sindaco

MILANO

## Le belle di notte sui viali come prima dell'ordinanza

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Le nigeriane in via Gran Sasso, i viados tra Melchiorre Gioia e il Monumentale, le lucciole albanesi a Loreto, altre belle di notte in viale Argonne, viale dei Mille, viale Umbria. Come prima e più di prima: la mappa della prostituzione milanese non è cambiata di una virgola dal luglio del '98 ad oggi, da quando cioè la famosa ordinanza del sindaco stabilì che i clienti del mercato del sesso potevano essere tartassati con multe di 333 mila lire a botta. Da allora ne son flocate più di 2000, il Comune ha incassato circa mezzo miliardo che ha devoluto ai volontari della Caritas che si occupano delle donne che vogliono uscire dal giro. Ma il mestiere più antico del mondo non si sconfigge per decreto. Il primo a riconoscere il fallimento è lo stesso vice sindaco Riccardo De Corato che fu il più fiero sostenitore della crociata contro le regine della notte. «Colpa del parlamento - dice - che avrebbe dovuto emettere provvedimenti che non sono mai arrivati». Ad esempio? «Case chiuse - sostiene il numero due di Palazzo Marino - cooperative, strutture in cui la prostituzione si esercita in privato e sotto controllo medico. Ma

una legge deve stabilire che in strada non si può, che in strada è reato. Perché, rendiamoci conto, oggi non si tratta più di prostituzione, ma di schiavismo. Queste donne, nella maggior parte dei casi, non si prostituiscono per libera scelta, ma perché sono vittime di clan, di organizzazioni che le costringono a vendersi sui marciapiedi».

Lo scorso anno, appena uscì l'ordinanza, ci fu uno strano fenomeno di mimetismo. Gli appariscenti viados di via Gioia per esempio, che incuranti del freddo e delle intemperie, in qualunque stagione lavorano sodo, esponendo i loro corpi protetti solo da esili perizomi, cambiarono look. Un occhio inesperto avrebbe potuto scambiarsi per graziose studentesse in attesa dell'autobus o di un amico. E chi avrebbe potuto multare l'avventore che fermava la propria auto accanto alla mitica Patricia, a Ester o Consuelo, travestite da collegiali? Un po' alla volta anche questa misura di sicurezza si è allentata, quei corpi perfetti, modellati dal silicone o trasformati dai bisturi hanno ripreso ad esibirsi e certo, ogni tanto arriva la multa. Ma cosa sono 330 mila lire, per chi non bada a spese per una notte di passione?

C'è chi tenta di scoraggiare la prostituzione o quantomeno di li-

mitare il danno con altri mezzi. Nelle strade a luci rosse, tre giorni a settimana gira «Priscilla». L'unità di strada della Lila che svolge attività di contatto con le donne che si prostituiscono. A bordo del pulmino ci sono quattro operatori, il primo approccio è normalmente affidato a un mediatore culturale, dato che generalmente si ha a che fare con straniere. Priscilla diffonde materiale informativo, tradotto in nigeriano, slavo, albanese. Suggerisce l'uso di profilattici, se è necessario li distribuisce. Insegna quali argomenti utilizzare e cosa dire al cliente italiano disposto a pagare un sovrapprezzo per far l'amore senza filtri. E poi si fa carico di altri problemi: contatti con le strutture sanitarie, per malattie, problemi psicologici, gravidanze indesiderate. E ancora, è un punto di riferimento per quelle donne che vogliono uscire dalla prostituzione ma non riescono a farlo perché costrette. Ma come spiega Chiara Lesmo, richieste di questo tipo sono abbastanza rare. Anche lei conferma: «L'ordinanza del luglio scorso non ha minimamente cambiato le dimensioni del fenomeno: è esattamente come prima».

Roberto Miglio, rappresentante sindacale dei ghisa milanesi, spiega come funziona la ronda notturna: due o tre pattuglie, che presidiano a rotazione 33 strade e che fanno una decina di multe al giorno. Ma quelle multe poi non vengono pagate, la maggior parte dei contravventori fa ricorso, dicendo: c'è stato un equivoco, mi ero fermato a chieder l'ora, stavo parlando con quella signorina perché aveva bisogno di soccorso. «Non è cambiato assolutamente niente - dice pure lui - basta guardarsi attorno. Io sono sempre stato contrario all'ordinanza e i fatti dimostrano che avevamo ragione».

RIMINI

## Spariti i «viados» Ma lo sfruttamento del sesso rimane

ONIDE DONATI

BOLOGNA La novità è arrivata, improvvisa, una fredda sera del febbraio '98. Ai bordi dell'Adriatica e sui marciapiedi del lungomare quel giorno ci saranno state 200 prostitute, un numero medio per l'inverno. Attorno a loro la solita fila di clienti, i soliti ingorghi. Comparvero, come in un blitz, una, due, tre macchine col lampeggiante. Ne scesero uomini in divisa inflessibili che contestarono, ai potenziali clienti, un tot di infrazioni al codice della strada: «Concilia subito o preferisce che le mandiamo la multa a domicilio». Non andò meglio alle lucciole per le quali venne scomodata anche il codice penale. Ma l'arma vincente fu l'esibizione dell'ordinanza Gallo, una somma di norme che ha reso impossibile l'antico mestiere sulle strade della capitale delle vacanze. «È lo spauracchio di una notte, domani tornerà tutto come prima», prevedono i soliti scettici. Errore, l'ordinanza Gallo (dal nome del comandante della polizia municipale di Rimini che materialmente la concepì) venne fatta rispettare ogni sera. Risultato: già agli inizi di marzo non c'era più traccia delle belle di notte sulle strade e a metà mese non ci fu più nemmeno traccia delle belle di giorno. Una svolta epocale, pratica-

mente una rivoluzione per la città dove le lucciole erano diventate uno dei tanti aspetti dell'offerta turistica e dove la loro presenza veniva perfino pubblicizzata in «puttan tour» che qualche genio dell'imprenditoria aveva avuto la pensata di stampare su t-shirt in vendita sulle bancarelle.

«Abbiamo eliminato la prostituzione di strada, ovviamente non la prostituzione in generale - sottolinea il comandante Gallo - È stata un'opera di controllo del territorio possibile grazie alla collaborazione tra Comune, Questura e Carabinieri. Senza l'impiego coordinato di uomini, mezzi e risorse non ne saremmo venuti a capo».

Agli inizi, quando si trattava di interrompere abitudini consolidate, vigili, poliziotti e carabinieri presidiavano costantemente i luoghi dell'offerta di sesso: il lungomare, il mercato ortofruttilo, la Statale 16, via Tolmeide, la zona delle colonie al confine con Riccione, il Center Gross colonizzato dai viados. In genere il lampeggiante bastava a dissuadere il mercato. Ma per i temerari flocavano le multe: 300 mila, pagamento «cash» per evitare la notifica col postino che nel caso di clienti con famiglia sarebbe stata alquanto imbarazzante, alla faccia della privacy. È scattata anche qualche denuncia per favoreggiamento della prostituzione

nei confronti dei «puttanieri» che riportavano le ragazze a battere dopo la prestazione con tanto di sequestro del «corpo del reato», cioè la macchina. Trecento ne sono state fatte di multe nel corso del '98 ai clienti. Parallelamente le lucciole venivano identificate, multate se sorprese a commettere reati amministrativi, denunciate se, per l'abbigliamento succinto, davano pubblico scandalo. Per le clandestine (erano la maggioranza, provenienti soprattutto dall'Albania, dall'Ucraina, dalla Nigeria) scattava immediatamente l'espulsione. Denunce a lui e a lei anche per atti osceni in luogo pubblico se il poliziotto di turno li coglieva intenti a consumare. Insomma, quel che si dice terra bruciata. Il che ha reso impossibile l'offerta «pubblica» di sesso a pagamento. Oggi delle 250-300 prostitute che abitualmente esercitavano in una notte d'estate, non sopravvivono che quattro o cinque irriducibili viados nella zona del Gross, peraltro alle prese con una domanda precipitata al lumicino da quando è venuta meno la «sinergia» con la prostituzione «classica». L'occasionale presenza di qualche «disinformata» dura il tempo dell'arrivo di una pattuglia. Oggi, di fatto, il servizio antiprostituzione non è altro che ordinaria amministrazione per le forze dell'ordine. Spezzata, in un paio di mesi, la catena della domanda e dell'offerta non è stato più necessario ripetere lo sforzo iniziale. Compresa l'antifona, le prostitute e le loro organizzazioni hanno evitato inutili prove di forza preferendo aprire un «mercato» più discreto fatto di annunci sui giornali locali, di biglietti equivoci distribuiti in pub e discoteche. L'offerta è sempre abbondante ma non disturba. Ed è questo che, in fondo, volevano i riminesi dopo anni di inutili discussioni sulla «riduzione del danno» e sulla creazione di apposite «aree dell'amore».

## Giovane prostituta assassinata a Savona

SAVONA È di una prostituta italiana, e non di una extracomunitaria, il cadavere della giovane donna scoperto nel tardo pomeriggio di ieri in un piazzale nelle campagne tra Albenga e Ceriale. I carabinieri sono abbastanza certi di averla identificata, anche se stanno aspettando ulteriori riscontri. Sembra addirittura che sia unatossicodipendente figure di 25 anni. Sarebbe stata aggredita, o comunque avrebbe avuto una colluttazione con il suo assassino, cadendo contro la vetrata di una serra per la coltivazione dei fiori. I frammenti di vetro le hanno provocato ferite non mortali alla schiena e sotto le ascelle. Poi l'assassino o gli assassini sono passati sopra il suo corpo con un veicolo. Sul viso e sul torace sono evidenti le tracce delle ruote che l'hanno schiacciata. Le cause della morte sono però ancora incerto di accertamento. Nel primo pomeriggio di ieri l'autopsia del perito Francesco Ventura, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Genova, era ancora in corso all'obitorio dell'ospedale «Santa Corona» di Pietra Ligure. La morte dovrebbe essere avvenuta tra le 10 e le 14 di venerdì mattina. Il veicolo investitore durante la manovra per allontanarsi probabilmente è andato a cozzare contro un palo di ferro del piazzale. A terra sono stati trovati frammenti delle luci di «stop» e dei paraurti. Reperti questi sui quali stanno conducendo esami i carabinieri di Albenga e Savona. Coordinati dal sostituto procuratore Domenico Pellegrini, stanno cercando di risalire al tipo di veicolo. Gli inquirenti sono avari di notizie, ma sembrano ottimisti sull'esito delle loro indagini per identificare l'assassino. Escludono che si tratti di un regolamento di conti tra bande rivali per il controllo della prostituzione che in quella zona è esercitata soprattutto da albanesi e slave. Pensano invece ad un cliente. Il cadavere erastato scoperto verso le 18 di ieri sera da un giovane che stava correndo a piedi in un piazzale di via delle Cavallette, in località Campore di Campochiesa. A poca distanza si trovano la statale Aurelia e l'autostrada Genova-Ventimiglia. È una zona frequentata da prostitute, teatro già di altri omicidi. Donato Bilancia, il cosiddetto «killer della Liguria» vi uccise due prostitute. Un'altra, albanese, fu assassinata nella stessa zona tre anni fa, un delitto rimasto senza responsabili. I carabinieri però escludono collegamenti del delitto di ieri con quelli precedenti. Pensano ad un cliente, perché la vittima indossava soltanto il reggiseno e pantaloncini e mutandine calate. Non è stata trovata la sua borsetta. Dunque potrebbe anche essere stata vittima di una rapina. E al momento solo una ipotesi. Forse si è opposta al rapinatore, ha lottato, poi è stata finita con le ruote della vettura.

SEGUE DALLA PRIMA

## SEMINARISTI IN DIVISA

e asporta l'organo, per l'altro si infilava una sonda laser, che guida l'operazione. I medici sono due. I due medici della notizia infilano la sonda, arrivano alla colecisti ma non la riconoscono. Entrano nello stomaco ma non lo riconoscono. Arrivano nelle adiacenze del cuore e tranciano l'aorta. L'operazione (una ragazza di 22 anni) ha un'emorragia massiccia. Dodici trasfusioni in dodici ore, e morte. Coda della notizia: i due medici sono finiti sotto inchiesta. Si dirà: giustizia c'è.

Un corno. Poniamo che i termini in cui veniva data la notizia sian rimasti quelli: è chiaro che quei medici non sapevano niente di anatomia umana, fegato, cistifellea, stomaco, vene. Con chi avevano fatto (e superato) l'esame di medicina interna? Di anatomia umana? La pratica chirurgica? L'abilitazione all'esercizio della professione? Il concorso, per un posto in ospedale? Da rivedere non c'era solo il posto di due profes-

nisti, ma tutta la trafila del tirocinio che li avevano portati fin lì. Università. Cliniche.

Chi doveva accorgersi che quei medici eran dei killer, e li ha fatti passare, è a sua volta un killer, e va stoppato. Torniamo al nonnismo. Un ufficiale che arriva al grado più alto, di generale, e diffonde (non ci ha mai spiegato bene perché) una raccolta di massime in cui si esalta una Italia razzista, bossista, fascista, non fiorisce di colpo. Ha superato un lungo tirocinio. Avrà parlato, espresso pareri, dato giudizi. Qualcosa di quel che pensa sarà trapelato. Se l'antologia è la somma del suo pensiero, briciole sparse di quel pensiero avrà seminato a lungo, nella vita. Discorsi.

Arringhe alle reclute. Saluti ai congedandi. Feste di giuramento. Interviste. Cene con i superiori. Non è che quei pensieri, che adesso qui ci scandalizzano, in altro luogo strappavano sorrisi o applausi? Non lo affermo, lo chiedo. Se così fosse, la cultura di quei pensierini starebbe al cadavere sotto la torre di Pisa come la cultura di quei due medici sta al cadavere della ragazzina operata a 22 anni. È un'ipotesi a cui ci co-

stringe la resistenza del nostro cervello a credere che un soldato, appena arrivato, cerca una scala nel lato più buio di una caserma che non conosce, e ci si arrampica sopra all'esterno e non all'interno del tunnel di sicurezza, dopo essersi slacciato le scarpe, in modo da avere i piedi traballanti. Ma quando mai? Per crederlo bisogna essere un agostiniano, e crederlo «perché è assurdo».

Qui però devo fare un salto, e probabilmente perderò il contatto con i miei lettori. Perché ufficiali come questo (ammesso che questo sia così, come adesso pare) non sono affatto cattivi ufficiali. La Folgore è un corpo splendido, carico di quella che si chiama «gloria». Un corpo ardito. I corpi arditi sono per forza di cose covi di nonnismo. Lo affermerei anche se mi dimostrassero che a Pisa il nonnismo lo hanno azzerato: perché corpi arditi ce ne sono altri. Il nonnismo è la morale del mondo rovesciato. Col nonnismo ha di più chi vale di meno, il peggiore, il più sadico. Il nonnismo è l'inferno dei riusciti, i laureati, i giovani-bene. È il paradiso dei frustrati. Col nonnismo vince il più cattivo.

Ma questa è la prima regola di ogni soldato: per salvarsi dove altri muoiono dev'essere più cattivo di loro. La vecchia guerra si vince con la violenza, non con la cultura. Qui è il nodo della svolta: bisogna passare alla nuova guerra, a un esercito che vinca con la cultura, non con la violenza. In Kosovo abbiamo combattuto con una cultura più avanzata contro una più arretrata (e abbiamo vinto). In Somalia abbiamo combattuto usando forza contro forza (e abbiamo perduto). Un esercito di involontari parte da un soprano (o da qualcosa che è sentito come tale), e genera soprani. Un esercito di volontari parte dall'interesse, e genera competizione. In un esercito di involontari, il nonnismo è ineliminabile. In un esercito di volontari il nonnismo è autolesionismo e autoesclusione. Ma un esercito di volontari presuppone soldati che vogliono «fare il bene» dove vanno, portare il miglioramento, il progresso. Perciò alla domanda del comandante (ora ex) dei parà di Pisa: «Vogliamo forse creare dei seminaristi?», rispondo: «Magari. Quello è il traguardo».

FERDINANDO CAMON

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

**06.52.18.993**

**l'U**  
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

